Anno XI. Martedì, 31 Agosto 1858 N. 239.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via S. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea; gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 30 AGOSTO

LA CASSA ECCLESIASTICA.

È stato annunziato che dal ministro guardasigilli si sta preparando una proposta di riforma della legge della Cassa ecclesiastica.

Tale riforma è necessaria ed urgente, perchè la Cassa ecclesiastica qual è costituita, è più un semenzaio di difficoltà che un sussidio alle finanze.

I benefici che produce non sono che indiretti, e consistono nella vendita di molte proprietà finora poco produttive e nell'aumento della classe de' possidenti. La produzione agraria cresce, la agiatezza pubblica si estende, lo stato se ne avvantaggia.

Non contestiamo questi benefici, nè vogliamo disconoscerne l'importanza sociale; ma lo scopo diretto della Cassa ecclesiastica è ben diverso.

Coll'istituzione della Cassa ecclesiastica volevasi provvedere co' beni del clero al sostentamento de' parrochi poveri. Quest'era il fine principale, essenziale, che non può esser perduto di vista.

Fu raggiunto? L'annuale domanda fatta al parlamento d'un prestito alla cassa pel sussidio al clero dimostra il contrario.

Le entrate della Cassa non bastano a sopperire alle spese. Lo stato è aggravato come prima, e la Cassa non ha potuto dare alcuno de' risultati che se ne sperava e si era in diritto di attenderne.

L'impréstito annuale alla Cassa non è che un velato soccorso al clero, e lo stato non può continuarlo.

I clericali stessi confessano che le rendite della chiesa ascendono nel nostro stato ad 11 milioni. Quando si ha un reddito tanto considerevole, che in ragione della popolazione oltrepassa il doppio delle somme stanziate in Francia pel clero, non si ha ragione di chiedere che lo stato cessi da ogni sussidio e che al sostentamento de' parrochi poveri si provvegga colle copiose entrate del sacerdozio?

Proporre un altro anno alla camera l'assegnamento del sussidio è faccenda molto ardua.

D'altronde non sarebbe neppur prudente, perchè la riforma della Cassa ecclesiastica non può essere ritardata.

Le ultime sentenze de' magistrati rendono evidente e palpabile questa necessità.

La legge non corrispose al suo scopo. Vi avrebbe corrisposto se si fosse mantenuta la primitiva proposta Rattazzi; non fu possibile, accettata la proposta Desambrois.

Sino da quando fu presentata la proposta dell'onorevole Desambrois venne osservato come fosse profondamente alterata la prima proposta, e l'economia della legge fosse interamente mutata. Si sperava di salvare la capra ed i cavoli, ed invece si scontentarono le corporazioni religiose e si rese angustiosa la vita della Cassa ecclesiastica.

Una riforma della legge non può esser giovevole, se non si ritorna alla primitiva proposta e se nello stabilire gli oneri della Cassa non si bada alle sue entrate, che ora si possono valutare con molta precisione.

Fa mestieri che i carichi della Cassa non soverchino le sue rendite, se vuolsi sottrarre lo stato al pericolo di nuove gravezze, mascherate sotto l'apparenza d'impresiti, che si sa non saranno restituiti.

Poichè, sino a tanto che la Cassa non sia in grado di sopperire agli assegni a'poveri parrochi, si potrà fare opposizione e provocar lunghe discussioni, ma si finirà sempre per accordare i domandati assegni. Il parlamento non avrà il coraggio di niegar al clero operoso una sovvenzione che gli fu promessa, e che il clero ricco di prebende dovrebbe e non vuole spontaneamente fornirgli, benchè senza alcun suo disagio e senza scemar quella larghezza di vivere che contrasta colla povertà evangelica.

Ma se il parlamento non ha il coraggio di niegare al clero un sussidio, dee aver quello di procurarglielo stabilmente colle rendite della cassa ecclesiastica.

Non è egli strano che un'istituzione, la quale ha sollevati si vivi e tenaci rancori ed ha spinti i clericali sull'orlo della ribellione, tanto da contestare allo stato il diritto di sciogliere i corpi morali che non corrispondono più alla ragione de'tempi e d'imporre i beni ecclesiastici, e da esortare i frati e le monache alla resistenza ed al trafugamento del danaro e delle suppellettili, non è egli strano che siffatta istituzione, argomento di lunghe ed approfondite discussioni, abbia avuto un esito si meschino?

Si fu costretti a transigere ed adattarsi alle ritrosie della maggioranza del senato. La proposta Desambrois fu accettata, perchè prevedevasi che sarebbe stata respinta la proposta ministeriale; e noi conveniamo che, sebbene imperfetta, difettosa e non corrispondente allo scopo, fu bene di adottarla. È più facile riformare la legge adesso che l'esperienza la dimostra insufficente e viziosa, che non l'adottar una proposta nuova, ed il mettere in campo la quistione.

La necessità della riforma essendo riconosciuta da tutti e da niuno contestata, sarà pur facile il farla trionfare contro i sofismi ed i maneggi degli avversari.

Ma la riforma debb'essere larga, comprensiva, efficace. Dee da un lato assicurare a'parroci l'assegno e dall'altro guarentire i diritti imprescrittibili dello state. Noi vorremmo pure che si provvedesse a'diritti dei frati, stanchi di vivere nel chiostro.

Lo stato può impedire che si istituiscano nuove corporazioni religiose, può sopprimere quelle che sussistono, ma non deve in alcun modo vincolare i frati a starsene rinchiusi in un convento, se desiderano di respirare aria libera.

Lo stato debbe anzitutto persuadersi che la professione religiosa riguarda la chiesa, non la podestà laica. I voti vincolano il fedele verso la chiesa, non il cittadino verso lo stato, e chi desidera d'infrangerli, ha ragione di pretender dallo stato appoggio e protezione per ricuperare la libertà e l'esercizio de'suoi diritti. Una riforma che s'inspirasse a questi principii e nel mentre fonda sopra solide basi la Cassa ecclesiastica, tutela i conventuali, che volessero deporre l'abito fratesco, sarebbe assai bene accolta dal paese. Sarebbe un'opera di riparazione, sarebbe un omaggio a'diritti imprescrittibili dell'uomo, nel mentre tornerebbe di sollievo allo stato.

Tali atti conciliano la stima e promuovono la concordia: essi non possono trovar avversari, fuorchè nelle file di coloro che sognano un governo teocratico, incompatibile colle idee del secolo e colla civiltà del paese.

ANNUARIO STATISTICO ITALIANO

L'Annuario statistico italiano pubblicato dall'onorevole Cesare Correnti si distingue da altri consimili lavori per una precisione nelle indagini ed una severità nell'additare le fonti che difficilmente s'incontrano nelle compilazioni estere.

Esso è stato paragonato all'*Annuaire de l'Economie politique et de la Statistique* che dal 1844 in poi pubblica il Guillaumin a Parigi; ma l'*Annuaire* se è una raccolta di statistiche informazioni assai preziosa per ciò che si appartiene alla Francia, ha però il difetto di non esser abbastanza autorevole rispetto agli altri paesi. Molte volte i suoi ragguagli sono antiquati od attinti a sorgenti poco pure, o copiati, senza ricercare se sono esatti o se non ve ne sono di più recenti.

Questo difetto viene compensato da monografie e da lavori economici che il Guillaumin riunisce nel suo *Annuaire* e che sono quindi alla mano di chi non può ricercarli o nella vasta raccolta del *Journal des Economistes* o nelle speciali pubblicazioni.

Ma l'Annuario del Correnti si può considerare come una raccolta di monografie. Esso non è soltanto un lavoro statistico; non si cura solo delle informazioni estratte dalle più recenti pubblicazioni statistiche governative o private, ma è altresì un lavoro letterario e critico.

Si può asserire, senza taccia di esagerazione, che il compilatore ha riguardata la statistica sotto l'aspetto più largo, più scientifico e nelle sue più estese applicazioni alla politica ed alla scienza economica. Egli è stato inoltre tanto scrupoloso da citare gli autori ed i documenti a cui ha fatto ricorso, confrontarli, vagliarli, discuterli e presentarne i risultati con molta chiarezza.

La prima parte dell'*Annuario* contiene capitoli importanti ed assai istruttivi anche per chi non si occupa di statistiche ed economiche disquisizioni. Quelle relative alla chiesa cattolica, alla Francia, ai principati danubiani e popoli rumani, all'Austria, alla Gran Bretagna sono belli e ricchi di ragguagli e di peregrine considerazioni.

Non vogliamo neppur passar sotto silenzio l'*Abbozzo etnografico dell'Europa* del signor Vegezzi-Ruscalla, nel quale sono compendiati i risultamenti delle investigazioni etnografiche odierne.

Senonchè noi non possiamo considerare lo Annuario che qual saggio od esperimento. Ha pregi molti, ma è incompleto. L'autore spesso

---

APPENDICE

LA FIGLIA DEL MERCATANTE
(Giornale di un medico)

(Continuazione — V. num. 236)

Per due mesi, la scena straziante che ho descritta si ripetè in diversi modi quasi ogni giorno. La salute di Maria soccombeva, ma non diminuiva l'amor suo per Elliot. L'orgoglio di donna, il sentimento dell'ingiustizia che le si faceva, la sua stima pel giovane, tutto la spingeva a lui. Or suo padre la faceva correre ai teatri, ai divertimenti, sperando distrarla e toglierla al pensiero che la preoccupava di continuo; talora la condannava ad una solitudine, che rassomigliava quasi ad una prigionia. La figlia finì col subire apaticamente quell'alternarsi di cattivi trattamenti e di distrazioni per lei anche più intollerabili. Hallory la condusse in Iscozia. La giovane ne ritornò più trista, più affranta, più disperata che mai. Alle interessate carezze di suo padre succedevano domestiche burrasche, che confermavano, non il coraggio, ma le forze di Maria. Ell'era rassegnata a tutto. Intanto Elliot, senza impiego, senza amici, trascinava la più miserabile esistenza. Hallory non voleva dargli attestato nè certificato di moralità; tutte le porte quindi si chiudevano dinnanzi a lui.

Il padre di Maria le aveva manifestata l'intenzione di viaggiar con lei sul continente. Una vita così monotona pel dolore, così varia per la diversità delle ambascie, aveva finito collo straccare tutte le forze morali della giovane. Ella ebbe paura di questo nuovo cimento e, lasciata una sera la casa paterna, si rifugiò presso una donna che aveva già fatto da cameriera a lei. Suo padre sentì la notizia senza salire in furia.

« Mangerà del pane che ha fatto cuocere! » disse.

Si fecero le pubblicazioni del suo matrimonio con Elliot. Il padre non vi si oppose; ma si tenne sempre lontano dal luogo abitato da sua figlia; e, quando si trattò di sottoscrivere l'atto necessario a mettere miss Hallory in possesso delle 600 lire sterline, che facevano tutta la fortuna di lei, il banchiere non fece nessuna osservazione, ma appose la sua firma freddamente, macchinalmente.

Non fu gaia la cerimonia delle nozze! Il prete fece la cosa presto. L'umile coppia s'inginocchiò dinnanzi all'altare e non un amico la accompagnò poi alla casa nuziale. L'unione che cominciava sotto tali auspicii non fu però senza grandi gioie. Eugenio e Maria ne trovarono la fonte nella loro anima. Consigliato da una generosità che il mondo ricompensa male e non capisce gran fatto, Elliot rinunziò al processo che aveva diritto d'intentare ad uno suocero, che lo aveva così indegnamente calunniato, che lo aveva fatto tradurre sul banco dei malfattori. Invano alcuni avvocati, stati testimonii dei dibattimenti di quella causa, cercarono di persuaderlo ch'egli, e per la propria riputazione e per la futura esistenza di sua moglie, doveva continuar un processo che gli avrebbe fruttato una considerevole indennità e la completa rivendicazione del suo onore. Inoltre, era anche probabile che mr. Hallory avrebbe cercato di sopire quello scandalo mediante una transazione vantaggiosa. Un uomo di mondo, un uomo d'esperienza avrebbe facilmente ottenuto non dal pentimento, ma dal terrore dell'anima rozza d'Hallory, que' mezzi d'agiatezza, per la mancanza de' quali i due giovani dovevan poi dolorosamente soffrire. V'era in ciò qualche cosa d'ignobile, che ripugnava alla dirittura d'Eugenio. Egli ritirò le carte dalle mani dell'avvocato e si accontentò di scrivere questa lettera ad Hallory:

« Signore,

« Io non posso ricordarmi che d'una sola cosa: che sua figlia cioè è ora mia moglie. Alle gioie, che quest'angelo mi ha date, va sgraziatamente unito il dispiacere di aver afflitto lei. I suoi disegni furono contrariati, ingannate le sue speranze. Capisco l'esacerbazione che devo aver arrecata al suo animo. Ella vide e forse doveva vedere in me un intrigante volgare, che abusava vigliaccamente di un'influenza facile ad ottenersi sopra il candido animo d'una giovanetta, con mire d'interesse personale. Ma non è così. Tutta la mia condotta lo prova. Ella si è ingannato. La collera che sentì le fece desiderare la mia rovina. Ella mi ha calunniato, signore; glielo perdono. Mi consigliano di farle un processo. Mi assicurano che questo, oltre il discredito che getterebbe sopra di lei, avrebbe per me un risultato pecuniario che farebbe doppia la mia vendetta. Ma in verità, signore, non mi vi so indurre. Io non posso attaccar il padre di Maria. Mi permetta di stender un velo sul passato; mi

lo riconosce, e sebbene lo crediamo assai meno imperfetto di ciò ch'egli lo stima, tuttavia non vogliamo tacere di tali imperfezioni, o meglio ciò che a noi sembra imperfezione.

Il pregio principale d'un Annuario statistico è l'ordine, vale a dire il metodo.

Egli importa anzi tutto che le parti siano disposte a seconda d'un metodo uniforme per facilitare le ricerche. Poichè un annuario non è un libro di amena letteratura che si legge per cacciar l'ozio, e poi lo si dimentica nella polvere: è un libro che allo statista avviene di dover di frequente consultare ed a cui si ricorre tanto più soventi quanto più si pregia l'accuratezza di chi l'ha compilato.

Ad agevolare le ricerche è adunque indispensabile che nell'esporre i dati statistici di ciascun paese si segua lo stesso sistema, lo stesso ordine, lo stesso metodo.

La popolazione, il movimento della medesima, lo stato dell'istruzione, la costituzione politica, amministrativa ed economica, la condizione morale, la produzione agraria ed industriale, il commercio estero, le finanze pubbliche e comunali, le strade ordinarie, le strade ferrate e la navigazione, gl'istituti di credito e di previdenza, il movimento intellettuale, lettere, scienze ed arti, ecco le differenti parti di ciascun capitolo, ma invariabili, tanto che se ne potrebbero fare tabelle e specchietti riassuntivi.

Talvolta però non si riesce a raccogliere tutti i ragguagli necessari. Le pubblicazioni ufficiali sono ora assai copiose. I governi meno favorevoli alla pubblicità od apprezzano l'utilità delle statistiche o cedono all'andazzo dei tempi: sono o vogliono mostrarsi civili, e quest'omaggio reso alla civiltà è già un sintomo che consola, poichè il governo che desidera di parer civile finirà per divenirlo.

Ma non tutti i governi largheggiano nelle pubblicazioni, nè tutte inspirano la medesima fiducia. Il compilatore d'un annuario vede a venir meno la materia fra le mani, e resta perplesso intorno alla fonte più o meno autorevole a cui attenersi.

Il sig. Correnti debbe aver sopportata una fatica, di cui soltanto chi ebbe a travagliarsi nelle statistiche disamine può farsi giusto concetto, poichè egli ha compiuta l'opera sua con una severità coscienziosa, con una rara accuratezza ed i numeri che espone possono esser in generale accettati, senza timore di esser tratti in fallo.

E la sua fatica è cresciuta, avvengachè non abbia seguito lo stesso metodo per tutti i diversi stati, ed abbia preferito la varietà all'uniformità, nell'intento forse di render il suo lavoro più dilettevole, mentre quasi tutti reputano noiose e moleste le pubblicazioni irte di cifre.

La seconda parte dell'*Annuario* riguarda l'Italia e corrisponde al suo titolo.

Essa è estesa e comprende quanto le ufficiali e private statistiche possono fornire. L'egregio Correnti ebbe il concorso del sig. Carlo Mezzacapo per quanto spetta alle carte generali di Italia, all'organamento militare ed alla marineria militare, del D.r Maestri, riguardo alla popolazione ed alle industrie, di G. Stefani per la statistica della stampa periodica in Italia, statistica curiosa, ma in verità poco soddisfacente ed anzi scoraggiante, se si confronta la condizione della stampa periodica in Italia con quella degli altri stati.

Vorremmo però chiedere come mai non siasi pensato di far precedere la seconda alla prima parte, l'Italia agli altri stati.

Trattandosi d'un annuario italiano, tutto ciò che si riferisce all'Italia, debbe precedere gli altri paesi: le statistiche estere non sono che un accessorio, certo utile, ma che deve succedere al principale. Anche l'*Annuaire* del *Guillaumin* segue questo metodo, che ci pare conveniente e logico.

Oltre l'*Annuaire* di Parigi se ne hanno altri oltremodo pregevoli e sopratutto l'*American Almanac* che contiene i sunti e l'esposizione di tutti i lavori statistici ufficiali relativi agli Stati Uniti, il *Companion to the Almanac*, vero manuale statistico dell'Inghilterra, arricchito pure di monografie sempre utili, talora dilettevoli.

Questi annuari seguono sempre lo stesso metodo, non variano alcuna delle loro parti essenziali, migliorate però d'anno in anno, secondo i progressi delle pubblicazioni e lo sviluppo della statistica.

È tuttavia assai dubbio se in Inghilterra o negli Stati Uniti troverebbesi un letterato il quale avesse la pazienza assai rara di frugare, ricercare, passar al buratto della sua critica tanti lavori diversi e talora incompleti, come quelli ch'ebbe ad esaminare l'onorevole Correnti per la parte italiana.

Altri tentativi di annuari statistici furono già fatti dallo Stefani e dal Maestri, e tutti ebbero infelice esito. La colpa non era certo de' compilatori, ma degli editori e specialmente della indifferenza di quella moltitudine di persone, che si dicono studiose e sono il più delle volte spensierate, la quale si chiama pubblico.

L'apatia del pubblico ha troncati que' lavori. Sarà più fortunato il Correnti? Se consideriamo i pregi intrinseci del suo *Annuario* e la necessità per gli gl'italiani d'informarsi delle proprie condizioni e di quelle degli altri stati, se riflettiamo a' progressi delle scienze economiche e della statistica, se pensiamo esser vergognoso che, mentre non v'ha stato un po' rilevante, il quale non abbia un annuario, non v'ha lingua nella quale non sia pubblicato uno o più annuari parziali o generali, l'Italia sola è finora sprovveduta d'una pubblicazione regolare, annuale, tanto più importante per lei, che divisa in parecchi stati, malagevole riesce il procurarsi le informazioni di tutti e talora di un solo, se badiamo a tutte queste contingenze, ci conforta la speranza che il nuovo tentativo sarà coronato di buona riuscita, e che potremo ripromettercì un annuario, che il Correnti saprà ordinare e rendere negli anni successivi viepiù completo e sempre ricco de' pregi che adornano quello di quest'anno.

L'ITALIA E LA *GAZZETTA D AUGUSTA*

La *Gazzetta d'Augusta* reca una corrispondenza da Parigi col titolo: *Quale è l'aspetto dell'Italia?* nel quale si dicono alcune cose giuste intorno al mazzinianismo, sulla sua impotenza, sul suo significato, non per l'influenza sull'opinione, ma per le sue congiure, per la sua esistenza come setta fanatica e produttiva di fanatici. La corrispondenza termina però colle invettive solite in quel foglio contro il Piemonte e la politica italiana, alla quale si fa un delitto di non voler nè la dominazione austriaca, nè la dominazione papale.

Ma la *Gazzetta d'Augusta* inserisce a malincuore quelle giuste osservazioni sul mazzinianismo, e per non rimanere sotto il peso del rimprovero di avere stampato qualche cosa di opportuno sulle cose d'Italia, la redazione vi aggiunge del proprio una nota che per la sua originalità e completa ignoranza delle condizioni della nostra politica, crediamo non sarà discaro ai nostri lettori di conoscere per propria esilarazione. In quella nota si legge:

« Ogni italiano che possegga qualche sostanza si guarderà bene di rifiutare il suo contributo al prestito mazziniano. Quand'anche suo malgrado, egli non ricusa la sua partecipazione, per non venire in sospetto di una minor dose di *patriotismo*, e per non essere messo sulla lista dei nemici della patria. Persino in Toscana, nelle Legazioni e Roma regna questo veleno come in Piemonte. A Firenze per esempio è stato fondato notoriamente un *credito mobiliare*. A Livorno e Firenze sostengono persone assai ben informate che furono spesi otto milioni di lire, e non havvi *alcun registro* che dimostri dove sia audato il danaro. Immense somme si consumano in spese di viaggio. I direttori principali, non escluso C. R., appartengono al partito liberale estremo; in fuori di un paio di ebrei che fanno gli affari, tutta l'amministrazione è composta di radicali politici. Ora si hanno traccie che tutta l'impresa non è industriale, ma politica. Infatti degli otto milioni di lire, che furono spesi, non si è comperato ancora in Italia una casa di cani, molto meno si è costrutto una fabbrica e un pezzo di strada ferrata. Cionondimeno gli stipendii degli impiegati sono quasi tutti in arretrato. Dove è andato il danaro? Infatti se si guarda all'agitazione senza testa di una gran parte degli italiani, si ha il diritto di domandare: Dove deve condurre tutto ciò? Il partito radicale non ha colà un programma diverso da quello dei radicali tedeschi nel 1848: « Abbasso con tutto quello che esiste; il resto si troverà poi. »

È proprio il caso di domandare alla redazione della *Gazzetta d'Augusta*, ai signori dottori Kolb, Altenhöfer e Orges come quel cardinale: « Dove avete preso tante c.....nerie? » Ed essi ci vogliono assicurare « che queste osservazioni riposano sopra proprie investigazioni fatte in Italia, che saranno forse in parte negate con molto ardore, ma che pure sono vere. »

Uno dei redattori della *Gazzetta d'Augusta* deve essere stato infatti in Italia nell'anno scorso.

Pare che sia stato preso di mira da qualche poco destro mistificatore che, avendo trovato nel viaggiatore una buona pasta di un dottore alemanno, gli ha infinocchiato ogni specie di sciocchezze e di favole sulla situazione politica dell'Italia, che il buon uomo ha preso per un oracolo infallibile, per la quintessenza della verità delle sue investigazioni sul nostro paese. E così si scrive la storia contemporanea anche nella dotta e grave Germania!

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 30 *mattina*.

Si legge nel *Moniteur*:

Un dispaccio del barone Gros, in data da Thientsin 17 giugno (1), annunzia: I voti dell'imperatore sono esauditi. L'impero celeste è aperto al cristianesimo e, quasi interamente, al commercio e all'industria dell'occidente.

Agenti diplomatici potranno risiedere temporariamente a Pekino.

I missionarii saranno ammessi dappertutto.

Un inviato cinese si recherà a Parigi.

L'assassino di Chapdelaine (2) sarà punito. La *Gazzetta di Pekino* lo annunzierà ufficialmente.

Le leggi contro il cristianesimo sono abrogate.

Alla Francia e all'Inghilterra sono accordate larghe concessioni.

(1) Così rettifichiamo la versione evidentemente erronea pervenutaci.

(2) Nel testo trasmessoci era ommesso il di, *che cambia il senso trasformando l'assassinato in un assassino.*

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. il re con decreto in data di ieri, si è degnata conferire all'avv. Carlo Cadorna, deputato di Pallanza e già presidente della camera elettiva nelle sessioni 1856-57 e 1857-58 la dignità di senatore del regno.

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Ieri mattina S. M. il re ha presieduto il consiglio dei ministri.

L'onorevole Carlo Cadorna senatore. Prima della fine della scorsa sessione legislativa l'onorevole avv. Carlo Cadorna pregava la camera dei deputati ad accogliere la sua demissione dall'ufficio di presidente, poichè la di lui salute logorata dall'assidua ed efficace partecipazione ai lavori parlamentari non gli consentiva più di attendere con l'usata alacrità all'adempimento de' suoi elevati doveri. La camera, unanime, con lusinghevole quanto meritata testimonianza di stima non volle aderire a quella dimanda, ed invece accordò un congedo. La dignità di senatore del regno che ora S. M. il re si è compiaciuto conferire all'avvocato Cadorna, dimostra in qual pregio sia tenuto l'onorando personaggio ed il vivo desiderio del regio governo di conservarlo nel parlamento a giovarsi de' suoi lumi a beneficio della politica nazionale e liberale che lo annovera fra' suoi più costanti ed eloquenti difensori.

Festa degli operai. Non abbiamo avuto tempo e spazio di fare menzione nel foglio precedente della festa delle società degli operai solennizzata domenica in Torino.

Essa è riuscita splendida e mirabile per l'ordine e la cordialità.

L'invito fatto dalla società degli operai di Torino, che solennizzava il suo nono anniversario, fu con simpatia accolto dalle società sorelle. Era bello il vedere nella piazza san Carlo schierate le varie deputazioni colla loro bandiera spiegata e procedere ordinatamente alla chiesa della Gran Madre di Dio, precedute dalla musica ed in mezzo a gran folla di spettatori.

Terminata la messa, il numeroso corteggio muoveva verso il palazzo municipale, ove fece al sindaco omaggio di un mazzo di fiori. Il sindaco accolse quella gentile dimostrazione, ringraziando gli operai ed applaudendo ai loro generosi propositi.

Quindi si recarono i soci operai al castello del Valentino. Una delle vastissime gallerie era stata disposta pel banchetto al quale convennero circa 800 soci.

Inutile l'avvertire come tutti quei soldati della produzione industriale e del progresso fossero amici e lieti di trovarsi uniti insieme.

Terminato il pranzo, cominciarono gli oratori e gli operai che presero in questa solenne circostanza a favellare, dimostrarono un'intelligenza ed un buon senso che attestano lo sviluppo e l'avanzamento dell'istruzione nella classe lavoratrice.

Quale differenza fra la condizione degli operai prima del 1848 e la presente! Progresso negli studii e nelle cognizioni indispensabili al lavoro, sentimento della propria dignità, consapevolezza de' proprii diritti e doveri, amore al lavoro che non è causa di degradazione, ma anzi fonte di rigenerazione morale e di posizione sociale onorata, sono questi gli effetti che il libero regime ha prodotti per la classe degli operai.

---

lasci sperare ch'ella pure lo dimenticherà; che ella riconoscerà la rettitudine delle mie intenzioni e che un qualche giorno renderà a Maria, non dirò già una fortuna di cui ella ha tutto il diritto di disporre come le piace, ma l'affezione di cui sua figlia è pur tanto degna; ma quei paterni sentimenti ch'essa sente tanto dolore d'aver perduto.

« Ho l'onore d'essere, ecc. »

Questa lettera, lacerata irosamente dal padre, fu rimandata per la posta ad Elliot, e due giorni dopo Maria ricevette dal procuratore Jeffrey la comunicazione seguente:

« Signora,

« Sono desolatissimo di dover farle sapere che Mr. Hallory ha presa la risoluzione di rompere ogni sorta di relazione con lei e col suo sig. marito: risoluzione, dic'egli, giustificata pur troppo da ciò ch'ei chiama ingratitudine di lei. Voglia mandarmi una nota degli oggetti di suo uso particolare, che ella può riclamare da suo padre. Questi oggetti le verranno fatti ricapitare direttamente ed oggi stesso. Voglia risparmiarmi il dispiacere di un abboccamento, che sarebbe assolutamente inutile, e credere alla sincerità del dispiacere che sento, vedendomi oggi costretto ad essere l'interprete della volontà di suo padre.

« Ho l'onore ecc. »

Tutto era dunque finito. Più nessuna speranza. Colla mano tremante, Maria scrisse la lista dei pochi oggetti, che credette poter domandare. Fra le altre cose desiderava riavere il suo favorito cagnolino, Brisquet, che suo padre aveva fatto uccidere il domani del giorno che seppe la fuga di Maria. Questo caso, puerile in se stesso, la fece molto piangere. Le parve d'aver perduto l'ultimo amico che le restava nella casa paterna. Quel povero Brisquet era venuto tante volte a mettersi sulle ginocchia di lei, quando essa era fuggita da tutti! Tante volte l'aveva ricreata co'suoi salti e colle carezze, quando piangeva sola nella sua camera, dopo la visita di lord Scamplett!

La donna, di cui Elliot era stato involontariamente la rovina, era da lui amata con una vera idolatria. L'immenso sagrificio ch'essa aveva compiuto per lui era sempre dinanzi alla mente del giovane. Egli non pensava che a circondarla di quelle tenere cure, di quella delicata affezione, che, se non fa dimenticare i mali della vita, ne fa però sentir meno il peso. Prese a pigione un piccolo appartamento nel sobborgo di Southwark; e, dopo molte indagini e sollecitazioni, ottenne un posto da commesso in una casa bancaria, che gli diede novanta lire sterline l'anno. Era poco; ma le più dure angoscie della miseria si trovavano da questo piccolo guadagno alleviate. I giovani respirarono più liberamente. Io non dirò, come i romanzieri, ch'essi fossero intieramente felici e che bastasse loro l'amore. Le mille sollecitudini della povertà ci pungono con doppia forza, quando questa povertà ci fa tremare non solo per noi, ma anche per un essere prediletto, sul quale abbiamo raccolte tutte le nostre affezioni. Una perfetta felicità nella disgrazia! Gli scrittori di romanzi hanno un bel parlarne; il mondo non ce ne dà esempio.

Gli amari affanni, in cui Mr. Hallory aveva gettata sua figlia, si mutarono dapprima in una abituale malinconia, che fece poi luogo ad una mesta rassegnazione. Si vide quella donna aggirarsi calma nella sua nuova e modesta sfera e compiere tutti i suoi nuovi doveri con una semplicità ed un'attività che l'avrebbero potuta far credere educata di lunga mano alle volgari occupazioni di quella vita oscura. In quell'umile dimora però, senza dorature, nè mobiglio di pregio, nè abbondanza di agi, correvano ore d'ineffabili gioie, la sera, quando Elliot tornava a casa dall'ufficio. Egli leggeva, ella lavorava d'ago; qualche volta Eugenio suonava il flauto. Innamorati com'erano, avevano preso ad amare anche quella cameretta solitaria e, quasi con gioia, ne facevano il confronto coi begli appartamenti, le cui splendidezze non avevano protetta Maria contro le più amare angoscie, e colla prigione di Newgate, in cui Hallory aveva fatto cacciare il suo giovane e sventurato commesso. Nella lor tazza di amarezza cadeva pur anche qualche goccia di soave felicità. Tutte le loro gioie le riponevano un nell'altro; e in quell'intiero isolamento, in quell'abbandono universale, vivevano una vita di reciproco affetto, che soli potevano essi comprendere e sentire. Una passeggiata nel Parco, dopo i lavori della giornata, era per loro un delizioso sollazzo. E qualche volta Maria v'incontrava suo padre in quella stessa carrozza, nella quale, tratta da briosi cavalli, il povero Brisquet e la sua padroncina avevano sì spesso attirati gli sguardi dei passeggieri.

Ma, ohimè! con quanto tristi giorni era destinato che dovessero i miseri pagare queste loro gioie!

(*Continua*)

Il mutuo soccorso è principio di previdenza e frutto di quella solidarietà che vincola gli uomini fra loro. Il mutuo soccorso produrrà col tempo per le classi lavoratrici i benefici che invano potrebbonsi attendere da riforme o da utopie impraticabili.

Ma che diciamo utopie? Non è ancora riguardato il mutuo soccorso quale utopia da coloro che osteggiano la libertà e la mutua associazione?

L'essersi con tanta rapidità estese le società di mutuo soccorso nel nostro stato prova come il sentimento della previdenza fosse radicato ed apprezzato.

Società dell'acqua potabile. Oggi, martedì, si faranno dalle ore 2 alle 4 pomeridiane nelle officine Jobert, via S. Anselmo n° 6. esperimenti della pressione di parecchie atmosfere a cui saranno sottoposti i tubi condottori dell'acqua potabile, dedotta dalle sorgenti del Sangone.

Giornali. L'*Italia del popolo* di Genova ha sospese le sue pubblicazioni. L'ultimo suo numero fu pubblicato il 28 corrente.

Congresso telegrafico in Berna. — Il *Bund* annunzia che la conferenza internazionale riunitasi in Berna ha terminato il 26 agosto i suoi lavori principali, e doveva radunarsi martedì 31. per una seduta finale nella quale si sarebbero firmati i trattati preparati nel frattempo. Mercoledì scorso fu dato un pranzo alle conferenza del consiglio federale, e giovedì furono invitati i rappresentati dall'inviato francese. Il 27 si recarono dietro invito del consiglio federale al Giessbach, dove ebbe luogo un' illuminazione di tutte quelle cascate d'acqua.

Pubblicazioni. Dalla tipografia di G. Biancardi è stato pubblicato il quarto volume dell'opera — I MIEI TEMPI — *Memorie di Angelo Brofferio.*

Sono in questo volume racconti e storielle assai divertenti del governo della ristorazione del 1814 fino al ritorno di Napoleone dall'isola d'Elba; storielle e racconti che dipingono con una naturalezza mirabile gl' intrighi e le aberrazioni della reazione.

Notizie Politiche

Si scrive al *Morning Post* da Parigi:

« Ho ricevuto lettere da Napoli sotto la data del 20 agosto. Il re ha dato ordine che non si faccia alcun cambiamento nel modo di trattare i prigionieri politici. Al contrario precauzioni addizionali dovranno essere impiegate e il rigore verso le persone sospette dovrà essere accresciuto. La difficoltà di ottenere passaporti per abbandonare il paese si faceva sempre maggiore. Il commercio è languente dacchè pochi forestieri si trovano ora a Napoli.

Il corrispondente di Parigi del *Times* invece afferma essere corsa voce che il re di Napoli abbia ceduto alle rimostranze della Francia e dell'Inghilterra e che in conseguenza debbano essere riassunte le relazioni diplomatiche.

— Prendiamo dal carteggio del *Piccolo Corriere d'Italia* le seguenti notizie:

« *Sicilia*, 19 *agosto*. Le città di Messina, e di Catania hanno fatto due bellissime dimostrazioni. In ambedue era da eleggersi il nuovo sindaco; ed ecco i due decurionati (consigli civici), formati, come sapete, di persone scelte dal governo, propongono per sindaco di Messina, il sig. Domenico Amodio, e per sindaco di Catania il sig. Gravina. Amodio fu membro del comitato di Messina nel 1848; quindi con La Farina e Gemelli deputato della medesima città alla camera de'comuni, e da ultimo commissario del potere esecutivo. Caduta la rivoluzione, Amodio stette per quattro anni nascosto; di poi esulò a Firenze, ed ora è ritornato a cagione della sua mal ferma salute. Anche Gravina fu deputato nel 48 alla camera de'comuni, e per questo delitto, alla ristaurazione della tirannia borbonica, gli furono tolti gl'impieghi che aveva. Queste due proposte, che di certo non saranno approvate dal governo, han fatto profonda impressione in tutta Sicilia.

— Un nuovo grave disordine avvenne nella città di Ginevra; i facchini, ritenendo violati i loro privilegi, assalirono gli inservienti della ferrovia, e 14 di questi rimasero più o meno gravemente feriti. Due lo sono molto gravemente, ed una dama viaggiatrice fu colpita da sassi. Parecchi degli assalitori furono incarcerati, ed è incoata un'inchiesta penale.

La batteria d'artiglieria n° 26, radunata al Luciensteig, per un corso di ripetizione, ha fatto, sotto il comando del colonnello Wehrli, una escursione molto interessante. Essa si recò attraverso il Prettigau sino a Davos. Di là accompagnata da due guide esperimentate, superò non senza grandi forzi ed estrema difficoltà, il passaggio delle Scalette, alto 8,700 piedi, che unisce la valle di Davos coll'alta e bassa Engapina. Il ritorno a Davos fu eseguito per il passo della Fluela, che offerse difficoltà molto minori di quelle delle Scalette.

— Abbiamo sott'occhio i giudizi dei giornali inglesi sul discorso del conte di Persigny, e ci sembrano essere ben lungi da quella piena soddisfazione che annunziava il telegrafo. Il *Daily News* non è per nulla d'accordo col sig. Persigny sulla sua teoria del grado di libertà da concedersi alla Francia, e osserva però che se la Francia vi si adatta, l'Inghilterra non ha nulla a dire.

Il *Daily News* loda invece la parte del discorso che si riferisce all'alleanza inglese. « Ora che è tutto passato, dice quel foglio, possiamo ammettere francamente che l' imperatore dei francesi ha spiegato una grande capacità nel discernere la vera causa e natura della manifestazione inglese, e molta fermezza nel reprimere l'impetuosità del risentimento francese (nelle quistioni che susseguirono l'attentato di Orsini). Era una crisi nella quale governi inetti o senza scrupolo, da ambe le parti del canale, avrebbero potuto cavar fuori una guerra, e questa considerazione deve essere raccomandata a coloro che persistono a pensare che l' imperatore alberghi sempre disegni bellicosi contro questo paese. »

Il *Times* è molto dimesso nei suoi elogi. Esso rammenta che la risposta data dal conte di Persigny, quando era ambasciatore a Londra, era così inconveniente che rese necessario il suo richiamo. Il *Times* esprime la speranza che le idee manifestate nell' ultimo suo discorso esprimono meglio le intenzioni di Napoleone III che i fogli pubblici della Francia e gli opuscoli che si spargono in quel paese. Ma il *Times* dice essere un debole argomento il dire, come fece il conte di Persigny, che la Francia non ha altra scelta che tra i Borboni e Bonaparte, e che i Borboni sono come gli Stuardi in Inghilterra. « Il conte di Persigny, dice il *Times*, ha recato in ognuno la profonda convinzione che non può essere nell'interesse dell'Inghilterra l'attaccare la Francia. Se egli potesse persuadere con eguale fermezza i suoi concittadini che non può essere mai nell'interesse della Francia l'assalire l'Inghilterra, potremmo da entrambe le parti risparmiare molti milioni all'anno. » Il *Morning Post*, il *Globe* e l'*Herald* sono più espliciti e meno riservati nei loro elogi del discorso del conte di Persigny.

Da un telegramma da Londra nei giornali francesi, si rileva che le ultime notizie da Calcutta giungono sino al 19 luglio, da Bombay sino al 4 corrente. Non vi sono notizie d'importanza dalle Indie. In Aud le truppe inglesi vanno bersagliando i ribelli e riducono all'obbedienza i loro forti. Un gran numero di capi compromessi nell'ultima insurrezione si sono sottomessi alle autorità inglesi; quelli che rimasero fedeli furono premiati. Ebbero luogo nuove esecuzioni di ammutinati. Il Pengiab continua ad essere tranquillo. Un nuovo proclama, relativo all'Aud, pubblicato a Bombay, fu riconosciuto essere una falsificazione. Notizie da Tien-tsin che vanno sino al 18 giugno, annunciano che un trattato stava per essere firmato fra i cinesi, la Francia e l'Inghilterra, e che erane già state stipulate delle convenzioni colla Russia e cogli Stati Uniti. A Canton il commissario imperiale, ignaro delle negoziazioni che procedevano al Nord, continuava ad eccitare gli indigeni contro i *barbari*. Il generale Straubenzee aveva proclamato un blocco parziale.

— Si scrive da Berlino, 25 agosto, alla *Gazzetta d'Augusta*:

« La notizia di nuovo sparsa che il governo prussiano abbia l'intenzione di fare un prestito per l'ingrandimento della sua flotta, non si conferma. Invece è assai verosimile che nel prossimo bilancio si proponga un importante aumento per accrescere la marineria, valendosi dei mezzi pecuniarii disponibili. »

Lo stesso corrispondente dice che essendo rimaste senza effetto le conferenze di Amburgo per la diminuzione dei dazi fluviali sull' Elba, l'Austria, la Prussia e la Sassonia hanno l'intenzione di continuare le trattative in via diplomatica.

Da Berlino si scrive all'*Agenzia Havas* il 26 agosto: « La quistione del governo è finalmente decisa. Due giorni sono si ricevette a Babelsberg una risoluzione del re a questo riguardo, che d'altronde non sarà pubblicata se non allo espirare dei poteri attuali. Il principe di Prussia prenderà in mano il 23 ottobre le redini del governo coll'esercizio completo della sovranità ed in qualità di reggente. Questo affare è regolato completamente nella sua parte politica: non trattasi più che di stabilire le ultime disposizioni finanziarie. Queste informazioni possono essere considerate come autentiche. »

— La polemica fra la stampa francese ed austriaca continua. Ultimamente l'ufficiosa *Revue contemporaine* scriveva a proposito delle conferenze di Parigi:

« Le molte sedute della conferenza da alcuni giorni sono un segno sicuro che essa avrà presto terminato il suo incarico. Se la conferenza non ha potuto compiere tutto, essa ha almeno preso possesso di tutti i punti litigiosi, e particolarmente di quella quistione della navigazione danubiana che tiene in sospeso tanti interessi. Fatta astrazione dal riflesso che non è probabile aver noi fatta la guerra per lasciarsi sfuggire dopo due anni uno de'suoi più importanti risultati, la conferenza non concederebbe che si evadesse la cosa con una semplice notificazione che sarebbe egualmente contraria alla lettera come allo spirito del trattato, nè essa concederà che la sentenza da lei pronunciata, sia riformata dalla commissione degli stati ripuarii del Danubio, e dall'onnipotenza austriaca. »

La *Gazzetta ufficiale di Vienna* ha risposto a queste osservazioni colle seguenti irate parole:

« Citiamo letteralmente la *Revue contemporaine* per dimostrare sino a qual grado d'insolenza si elevano nei giornali di Parigi le idee sulla posizione della Francia in mezzo agli stati dell'Europa. Noi la citiamo letteralmente per dimostrare sino a qual grado di ipocrisia là si cade, e come ancora oggi si osi invocare lo scopo dell'ultima guerra d'Oriente e lo spirito del trattato di pace del 1856 per accreditare la politica stravagante che rappresenta la *Revue contemporaine.* »

Ora ognuno sa che la politica rappresentata dalla *Revue contemporaine* è precisamente quella del governo francese, particolarmente poi sul punto di quistione, cioè sulla navigazione del Danubio.

— Il *Journal de St Petersbourg* del 21 agosto reca nei seguenti termini le ultime notizie della Cina:

« Li 7 (19) agosto giunse a Pietroburgo e si recò tosto a Peterhof il tenente colonnello Martynow, che è stato spedito come corriere dal conte Putiatin e ha compiuto in 50 giorni il suo viaggio da Tien-tsin a traverso la Cina settentrionale, la Mongolia e tutta la Siberia. Egli reca la notizia della sospensione delle operazioni di guerra intraprese dalle forze unite della Francia e dell'Inghilterra, e della conclusione di un trattato di pace colla Cina. La Russia ha stipulato li (?) giugno con questa potenza un trattato; a questo ne segui un altro cogli Stati Uniti d'America.

« La Francia e l'Inghilterra hanno firmato i loro trattati alcuni giorni dopo. L' impero cinese è ora aperto all'Europa, al suo commercio, alla sua civiltà, al libero esercizio della religione cristiana, ecc. Il trattato che era già stato conchiuso prima dall'aiutante generale Murawieff e fu firmato li (?) maggio ad Aihun, ha già fissato i nostri confini, mentre assicura alla Russia il possesso della riva sinistra dell'Amur. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Trieste, 30.

Colla valigia delle Indie e Cina:

Alessandria d'Egitto 23 *agosto*. È stato scoperto un complotto di musulmani allo scopo di rovesciare l'attuale governo. Quattro bascià, ed alcuni ufficiali superiori furono arrestati. I due principali cospiratori vennero rinchiusi ad Aboukir.

I rappresentanti delle potenze alleate dovevano sottoscrivere il giorno 21 giugno i trattati con la Cina.

Parigi, 30, *sera*.

Il rialzo continua su tutti i valori in causa delle compre forzate dei venditori allo scoperto. Il 3 0|0 aperto a 70 65 ha chiuso a 70 80 in rialzo di 40 cent. sul corso di sabbato scorso. Le azioni del Credito Mobiliare da 767 a 782; quelle della ferrovia V. E. da 447 a 450; le Lombardo Venete ferme a 596.

Borsa di Parigi del 30 agosto

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 p. 0|0	. . . .	70 65 70 80
4 1|2 p. 0|0	97 » 97 25	
Consolidati ingl.		96 5|8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	90 50	» »
1853 3 p. 0|0	54 50	» »

[illegible] *Gerente.*

SOCIETÀ
DEL TEATRO DRAMMATICO ITALIANO

Pubblichiamo il seguente programma artistico-letterario della Società del Teatro Drammatico Italiano, che abbiamo ritardato finora per mancanza di spazio:

Volere è potere.

Giornali, società, accademie, parlamenti, governi si sono in questi giorni seriamente occupati in Italia della riforma dell'arte e della letteratura drammatica, riforma domandata dalle ragioni dei tempi, i quali hanno considerato il Teatro come un mezzo potente di civiltà.

Quando un' idea è passata in sentimento comune il suo trionfo è omai certo.

È tempo adunque che agli articoli di giornale, alle proposte accademiche, ai discorsi parlamentari, ai disegni di legge conseguano i fatti. È tempo che si formi quell'iniziativa operosa, intorno alla quale, come intorno a vessillo innalzato, si aggruppino le forze disgregate e lontane.

Da qual parte della penisola muoverà questa iniziativa? Dal Piemonte, è la risposta di tutti; dal Piemonte, ove impressero le ultime orme il Vestri, la Marchionni, la Ristori; dal Piemonte, che accoglie Gustavo Modena, il quale, ad ora ad ora, manda i suoi lampi di luce, quasi ad affidarne che la sacra favilla non è perduta.

Donde principierà la riforma? Di molti e varii tentativi si videro pertinacemente rinnovati in questi ultimi anni; ma tutti riuscirono quasi a nulla, forse perchè il punto non era scelto a dovere (1). Una schiera di giovani autori tentarono la novità e si perigliarono nel difficile arringo; scuole di declamazione e società filodrammatiche s'instituirono in quelle parti d'Italia per conseguire e diffondere la correzione del gusto; privilegiate compagnie dai governi furono stipendiate; a Torino, a Padova, a Modena, a Roma si fissarono premii e concorsi drammatici; due volte commediografi e drammaturgi si provarono a stringersi in società.... Ma di tutti questi sforzi, isolati e parziali, quali furono i serii e durevoli risultamenti?

La riforma del teatro deve nascere dal teatro. Scena e platea sono due specchi ustorii, ed è vero che il pubblico fa gli autori, gli autori fanno il pubblico. Ma gli autori sul palco scenico da chi sono rappresentati? Dagli attori. — Il primo mezzo pratico adunque per riformare il teatro è quello di migliorare le Compagnie.

Come fare? La matassa è aggrovigliata, ma non già tanto che non se ne possa trovare il bandolo. Il bandolo è la formazione d'una Compagnia, non privilegiata, ma *prediletta*, per educarla ed appoggiare sovr' essa il principio della riforma.

Sebbene da vent'anni in qua si riscontrino nel campo drammatico sicuri indizii di progresso, desiderii del meglio, e gara di novità, ed elementi di vita, pure le condizioni dell'arte, anche sotto il rispetto sociale, sono dappertutto deplorabili. La drammatica, in generale, è nel commercio peggio che un gioco di borsa. Da noi il teatro Carignano, che fu già tempio dell'arte, tace deserto, o la sua vôlta tal fiata rimbomba della voce del nostro Talma, che suona come un rimprovero. L'itala Melpomene ha varcato le Alpi; e largamente ottiene dagli spettatori stranieri plausi e corone. I teatri minori si moltiplicano, come i giornali, effimere esistenze, sul principio d'ogni anno. I piccoli villaggi non contendono più coi loro vicini per l'altezza del loro campanile, ma sì per il decoro del loro teatrino. Le compagnie mediocri si sciolgono, si sminuzzano, si frantumano per soddisfare al bisogno. I pochi eletti si fan corteggio di nullità perchè il libero commercio ha prodotto la concorrenza, questa di buon mercato, il buon mercato la rovina del gusto.

Non si tocchi punto la libertà del commercio, e nella libera concorrenza si ricerchi il rimedio. Una buona Compagnia non creata da Governi protezionisti, ch'è un'utopia, ma diretta da uomini che si propongano la riforma del teatro italiano, è la macchina che deve abolire i vecchi ordigni del palco scenico.

Finora le concessioni, i favori, i sussidii, le dotazioni, le scuole gratuite facilmente si volsero a vantaggio della musica e della danza, l'una già scaduta dal suo splendore, l'altra ridotta, com'è, a frivolo materialismo. E ciò si compie ogni giorno, sotto ai nostri occhi, contro la libera concorrenza, e nelle arti stesse, e in odio delle altre arti sorelle!

Fu udito testè, con plauso di tutta Italia, proporsi al Parlamento nazionale una legge tendente *a sussidiare una Compagnia drammatica scelta fra i più distinti artisti e ad incoraggiamento degli autori che nelle loro opere teatrali onoreranno l'Italia*: se non che la legge ebbe contrario il parere degli ufficii per sole ragioni di opportunità, di forma, di convenienza. Ora la sessione parlamentare è chiusa, e bisogna aspettare che il Ministero riproponga la legge in altra sessione. Il tempo stringe; e il nostro paese rischia di perdere l'iniziativa di questa provvidenza civile.

Il ritardo, l'incertezza sull'esito della legge, l'obbietto del principio protezionista ch'essa racchiude, alcuni disegni che presentano ottime condizioni e probabilità di riuscita, e più che tutto l'urgente necessità, riconosciuta ed espressa dall'unanime consenso della stampa italiana, di non lasciare ad altri la cura di provvedere alla rigenerazione del nostro Teatro, consigliarono alcuni amici dell'arte drammatica a promuovere, mediante una sottoscrizione nazionale, a gettare le basi di una *Istituzione dram-*

matica italiana, la quale verrebbe, in ogni caso, in aiuto alle favorevoli intenzioni del Governo e del Parlamento, e potrebbe regolarne gli effetti benefici, togliendo loro quanto potessero avere di protezionismo ufficiale.

La Società drammatica che si annuncia ha per iscopo (accenniamo sommariamente) di concorrere sotto la direzione di un comitato artistico letterario:

§ 1. — Alla formazione e al susseguente esercizio d'una Compagnia, che s'intitolerebbe: COMPAGNIA DRAMMATICA ITALIANA, composta dei migliori artisti che si potessero raccogliere nelle condizioni presenti dell'arte e dei contratti in corso. Ella dovrebbe constare di tutte le parti necessarie per la rappresentazione d'opere appartenenti ad ogni scuola drammatica: dovrebbe agire sotto la direzione tecnica d'un artista che sovrastasse per voce autorevole ed esempio fecondo, per poi diventare modello e stimolo di emulazione nell'arduo cammino che avrebbe a percorrere. Sarebbe perciò fornita di ricco, elegante e severamente appropriato vestiario, analogo addobbo di scene, e decorazioni rigorosamente caratteristiche.

Questa Compagnia agirebbe, per un corso annuo di 100 rappresentazioni, in uno tra i primarii teatri di Torino (2), e per altrettante in uno dei principali teatri di Milano, impiegando il rimanente dell'anno nel percorrere le principali scene d'Italia, e tra queste segnatamente quelle di Genova, Firenze, Venezia e Trieste.

§ 2. — Alla istituzione d'un GINNASIO DRAMMATICO, o nucleo di artisti, che si chiamerebbero *attori-allievi*, destinati a compiere ed innovare la Compagnia: giovani educati, di bella apparenza incaricati di sostenere, ne' primordii della loro carriera, le *seconde* e *terze parti*, che sono, quasi sempre, una delle piaghe del nostro teatro. S'aprirebbe un concorso, e gli attori allievi avrebbero ad essere scelti tra i concorrenti, i quali offerissero condizioni migliori di attitudine e di coltura. L'insegnamento *gratuito* teorico e pratico sarà ad essi impartito per cura della direzione da abili maestri e coll'esempio efficace degli attori primarii della Compagnia, giusta speciale *Regolamento disciplinare e d'istruzione* da pubblicarsi.

§ 3. — Alla compilazione di uno SCELTO E PURGATO REPERTORIO, composto delle migliori opere tratte dal moderno Teatro italiano, fiancheggiate da quelle dei teatri stranieri convenientemente tradotte, le quali andranno diradandosi in proporzione della progressiva inserzione delle italiane, che pure saranno intercalate da rappresentazioni o accademie del Teatro classico antico, e dei capolavori antichi stranieri, inglesi, tedeschi e spagnuoli, dei quali, come dei più recenti, saranno affidate le traduzioni e le riduzioni a penne di nota perizia scenica e di pari intelligenza nelle lingue straniere e nell'italiana.

L'ammessione delle nuove produzioni sarà decisa da una Commissione esaminatrice, una specie di giurì letterario, scelto tra letterati di fama, tra i soscrittori-promotori e tra gli artisti della Compagnia. S'intende che per le nuove rappresentazioni originali italiane la Direzione determinerà le regole del compenso. Ai più lodati viventi scrittori drammatici sarà fatto speciale invito, colle debite offerte di premii e compensi, acciò vogliano concorrere con apposite produzioni ad arricchire il repertorio italiano.

§ 4. — O propugnare IL DIRITTO DELLA PROPRIETÀ DRAMMATICA, procurando presso i governi d'Italia che almeno per le opere del nuovo repertorio si adotti, rispetto agli autori, il regolamento ch'è in vigore in Francia. Quando i governi avranno provveduto a tutelare questo diritto avranno già fatto molto a pro del Teatro italiano.

La Direzione inoltre si farebbe editrice di una pubblicazione periodica, col titolo di *Archivio del Teatro drammatico italiano*, in cui verrebbero inserite le migliori produzioni accettate nel repertorio, la critica ragionata di tutte quelle rappresentate dalla Compagnia, le notizie drammatiche italiane e straniere, con lezioni di storia, di estetica, di costumi applicati alle scene, ecc. ecc.

Per meglio raggiungere lo scopo accennato al § 4 verrebbe fondata un'*Agenzia di tutela pei diritti degli autori drammatici* e sarebbero iniziate presso il nostro Governo e il nostro Parlamento le pratiche opportune per promuovere anche dagli altri governi italiani il giusto rispetto della proprietà drammatica.

Nelle città in cui si troverà la Compagnia saranno invitati dalla Direzione alcuni uomini autorevoli ed amanti del teatro, scelti a preferenza tra i soscrittori promotori, e far sì che le deliberazioni che si dovessero prendere sieno sempre conformi all'indirizzo del programma e dei regolamenti.

Sembrano per avventura soverchi siffatti intenti? L'attività di un Comitato direttore, che abbia la coscienza del proprio mandato, è sufficiente a raggiungerli, essendo tutti conseguenze di un sollo principio, anella di una stessa catena.

Ma tutto verrebbe meno senza l'alto patrocinio della nazione. L'epoca dei mecenati è quasi vôlta al tramonto; le arti non possono ormai più avere altro mecenate che la nazione. Oggimai la quistione è posta assai chiaramente: l'Italia vuole la riforma del suo Teatro. L'Italia dunque debbe volerne i mezzi. E se ella, contraddicendosi, si rifiutasse all'appello, sarebbe oggimai peggio che ingiusta, sarebbe vituperevole ogni querela sull'umiliazione, sull'afforestieramento del Teatro e dell'ingegno italiano.

A cautelare in parte il rimborso delle ingenti anticipazioni necessarie all'avviamento e al successivo esercizio economico di questa nuova instituzione, destinata a favorire i progressi dell'arte drammatica italiana, si aprirà una sottoscrizione in quelle città che la Compagnia sarà destinata a percorrere, alle condizioni che verranno indicate da speciale regolamento.

Una Commissione per l'esame dei progetti artistici e per fissare le basi economiche della SOCIETÀ DEL TEATRO DRAMMATICO ITALIANO si è costituita fin d'ora in Torino nelle persone dei signori:

Ala-Ponzoni marchese Filippo
Alfieri conte Carlo, *deputato*
Berti Domenico, *professore*
Brofferio avvocato Angelo, *deputato*
Capellina cavaliere Domenico, *professore*
Castelli comm. Michelangelo, *deputato*
Correnti Cesare, *deputato*
Gazzoletti avvocato Antonio
Nigra cavaliere Costantino
Tommaseo Nicolò
Ventura Giovanni.

Appena adottati gli opportuni provvedimenti, saranno resi di pubblica ragione dal Giornale Ufficiale del Regno e dai principali organi della stampa periodica italiana.

Torino, 25 *agosto* 1858.

GUGLIELMO STEFANI
pei Soci fondatori

(1) Giustizia vuole che si faccia un'onorevole eccezione per la *Compagnia Lombarda*, la quale, composta in parte degli elementi raccolti da Gustavo Modena e diretta con rara abilità e vero amore dell'arte da Giacinto Battaglia (il cui nome fin d'ora siamo lieti di annoverare fra i fondatori-capitalisti della nostra società), ha dato al teatro italiano i pochi buoni artisti che, sparsi qua e là, sono tuttora un'arra di ciò che può divenire tra noi l'arte drammatica, bene indirizzata e sorretta. Dobbiamo anche lodare gli sforzi di alcuni capo-comici, che tendono a questo nobile scopo di riforma, e se non vi riescono, gli è per mancanza, in gran parte, del concorso nazionale.

(2) Preferibilmente il *Teatro Carignano*. Ove l'Amministrazione non potesse accordarsi coll'attuale conduttore del medesimo, ha fin d'ora a sua disposizione un altro dei primarii teatri di Torino, e sta trattando per assicurarsi un teatro stabile nelle piazze di Genova, Firenze, Milano, Venezia e Trieste.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. — Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — *Torino*, 30 *agosto* 1858.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1851 5 0[0	1 giugno	91 25	— —	— —	— — —
Obbl. 1850 4 0[0	1 luglio	— —	— — —	960 —	— — — 1
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		— —	225 31 agosto	— —	— — —
Cassa sconto Torino	1 lug.	— —	— — —	254 —	—

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	256	255
Francoforte sul M.	213 1[4	» »
Lione	100	99 30
Londra	25 15	25 02 1[2
Milano		
Parigi	100	99 35
Torino *sconto*	4 1[2 0[0	
Genova *sconto*	» »	

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 »
» di Savoia	28 45	28 55
» di Genova	78 70	78 90
Sovrana nuova	35 »	35 05
» vecchia	34 75	34 85
Erosomisto		
Perdita per 0[00	5 »	2 50

MERCURIALE DI TORINO

Mercato del 28 agosto.

	Per ettolitre
Frumento nazion.	L. 17 98
Meliga	» 10 35
Segala	» 10 40
Avena	» 8 15

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 22 luglio.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 50 6 15
da Genova	5 50 9 45	3 55 6 30
da Genova a Pontedecimo	7 45 12 15	5 40 7 15
da Pontedecimo a Genova	8 25	4 » » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 30 8 55 12 »	3 » 5 10 7 55
da Voltri	5 15 7 55 10 20	1 55 4 10 7 »
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	3 30 8 50	12 05 7 12
da Arona	5 » 8 30	12 30 5 20
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 15
Arona	7 20 12 15	12 15 1 45 3 25
Pallanza	8 25	2 10 4 45
Intra	8 40	2 25 5 »
Magadino	11 50	5 25 8 »
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 15	12 30 » »
Intra	6 25 8 45	2 50 » »
Pallanza	6 40 9 »	3 05 » »
Arona	8 10 11 50	12 05 5 »
Sesto		12 35 » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 50 10 20	3 » 8 30
da Vigevano	4 25 9 30	12 40 6 20
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	12 30 7 »
da Acqui	5 30 10 20	5 »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	5 20 9 »	12 10 8 45
da Stradella	6 » 9 25	12 30 4 20
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	5 50
da Novi	8 45	8 30

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 » »
da Pinerolo	7 30 » »	2 10 7 35
Da Torino a Cuneo		
da Torino	5 20 9 »	2 55 7 10
da Cuneo	5 25 9 05	3 » 7 15
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	6 55 10 35	4 30 8 45
da Saluzzo	5 58 9 38	3 33 7 48
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	6 45 10 25	4 20 8 35
da Bra	6 06 9 46	3 41 7 56
Da Torino a Susa		
da Torino	5 10 10 »	3 » 7 15
da Susa	3 30 6 »	3 05 8 »
Vittorio Emanuele		
da Lyon	5 50 » »	
da St-Innocent	4 » 7 » 12 »	9 40
da Torino		7 15 » »
da St Jean de Maurienne	5 05 9 40 » »	6 30 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	12 30 5 55 8 »
dal Ticino	5 30 10 »	3 20 5 10
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » 11 »	6 30 » »
da Santhià	7 45 » »	2 25 7 55
Di Vercelli-Casale Valenza		
da Vercelli	7 50 » »	3 » 8 25
da Valenza	9 17 » »	12 30 7 50
Da Ivrea a Torino		
da Ivrea	5 » » »	5 » » »
da Torino	5 20 » »	5 55 12 30

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.